

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esca in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per sommario con L. 5, o per trimestre con L. 2,50. Per la Monarchia austro-ungarica anni fiorini quattro. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello. Casa Dotta presso lo studio del Notaio dott. Puppatti.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza abdominaria.

Roma, 28 gennaio 1876.

Domeni, per quanto sono assicurato, il Consiglio dei Ministri sottoporrà alla firma del Re il Decreto che dichiara chiusa la sessione del Parlamento, ed indicherà la data precisa del principio della nuova sessione. Vittorio Emanuele da qualche giorno è a S. Ressore; ma lo si aspetta di ritorno a Roma per domani... e si dice che ci venga per qualcosa di più grave che non sia la firma del Decreto di riapertura delle Camere. Voi già avrete inteso le dicerie che corrono riguardo alle condizioni della *Lista civile*, e come sia urgente un provvedimento. Ma se io non ripeterò quelle dicerie, so da buona fonte che al Quirinale non pochi temono s'abbiano a fare restrizioni per loro miente pincevoli.

Altre dicerie si ripetono con insistenza, e le ho unite con le mie orecchie ieri sera al *Caffè del Parlamento*, e da gente che dovrebbe esser bene informata. Tratterebbe d'un rimasto ministeriale... e questa volta se lo dà con serietà precisione. Se non che io non ci credo appieno, dicono la combinazione di questo rimasto sta in istretto e logico rapporto con la questione ferroviaria, che ogni giorno diventa più grave. Ormai la stampa si è divisa in due campi, e rappresenta al vivo le opinioni e le passioni che si agitano a Montecitorio nel prossimo marzo. Già si fanno i conti sulla probabilità d'una vittoria ministeriale; ma per ottenere più sicura vorrebbero che alla nuova sessione si presentasse un Ministro esprimente una maggioranza di voti già conquistata fuori del Parlamento. Né i pretostì per iscuovere una modifica di questa specie mancherebbero. Il Cantelli se ne andrebbe col pretesto del lutto di famiglia; il Viganò assumerebbe la carica di primo Presidente della Cassazione di Roma. Questi di certo; per altri portafogli si propongono vari nomi dei successori... se non che sembra che lo Spaventa passerebbe all'interno, e il Borgatti ad altro giuré-consulto delle provincie meridionali succederebbe all'attual Guardasigilli. Il Sella avrebbe le finanze, ed il Minghetti occuperebbe il posto del Visconti-Venosta. Queste le dicerie; ma, vi ripeto, niente di definitivo, dacchè il tutto dipenderà da quel lavoro segreto ch'è principiato, e che continuerà durante le vacanze. Però vi avverto a non credere alla notizia di riunioni qui tenute dai Deputati di Sinistra per aver parte alla ricomposizione del Ministero. Qualche discorso sull'argomento, e fra pochi amici della Sinistra, non può darsi riunione pubblica tale da determinare la futura condotta del Partito. Per adesso, si lascia alla stampa il suo compito di discutere l'ardua questione; e voi di certo avrete notato l'alleggiamento assunto dai principali diari, quali sono *L'Opinione*, il *Diritto*, la *Nazione*. Poi si paleseranno gli accordi, e si scenderà nella lizza a Montecitorio armati in tutto punto.

Garibaldi, l'altro ieri, presiedeva in Campidoglio ad una riunione dei superstiti delle patricie battaglie. Lo scopo della riunione sarebbe quello di comporre

una sola associazione di quanti figli d'Italia, dal 21 al 70, parteciparono alle lotte per il risorgimento nazionale. Quindi venne nominato un Comitato di ventiquattro, affinchè si mettano in relazione con le associazioni di ogni nome qua e là esistenti, e si devenga ad unificare.

Non vi parlo dei funerali splendidi della contessa Cantelli e del Senator Musio, poichè tutti i nostri Giornali sono pieni di descrizioni... nonno in mancanza d'altro. Ma (daccchè ho ancora un po' di spazio) correggerò l'erronea notizia datata in una precedente mia lettera, che metteva in dubbio il fallimento del Senator siciliano Genuardi. Vi fu proprio fallimento con gravi conseguenze per alcuni istituti di credito, e per gli operai delle miniere oggi senza pane. E poichè sono caduto a dirvi d'una disgrazia, siccome l'una chiama l'altra, vi aggiungerò che qui la ricchezza mobile ha prodotto conseguenze atte ad impressionare assai il nostro Pubblico. Trattasi di circi anticimativi sequestrati subiti da vendita costata, e nella sola Roma. Dunque veduto se c'è motivo da divertirsi nel presente Carnevale, o se piuttosto convenga pensare seriamente, e da leali cittadini sulle vere condizioni del paese. E che queste sieno tutt'altro che buone. Vi basti ad arguire il fatto di certe confessioni sfuggite da ultimo a quella specie di stampa, la quale era usata sinora a lodar tutti e tutto.

Di certe lagrime.

Taluni giornali ministeriali si lagnano dell'acrimonia con cui i diari dell'Opposizione, e perfino qualche foglio moderato, discorrono delle magagne scoperte in parecchio pubblico... amministrazioni, trascinando argomento a combatter il potere anzichè a cercare e suggerir rimedi. È curiosità di patria, dicono con accenti di desolata compunctione, menar tanto rumore per le pugne scoperte, far credere che il malanno sia di tanto peggiore di quello che è, esagerare la responsabilità di chi governa, volendolo complice di tutto le colpe dei funzionari pubblici?

Tutte queste querimonie non hanno alcun valore: l'albero si giudica dai frutti che dà: o quando si vede un partito, dopo tant'anni di governo, aver lasciato crescere ed organizzarsi il disordine morale e materiale in molti importantissimi uffici, a segno che bisogna invocare il censurismo per impedir la cancrina, si ha diritto di rinfacciargli così deplorevoli risultati.

Nuno vorrà certamente affermare che i governanti abbiano di deliberato animo seminato o tollerato che si sviluppi la corruzione di cui oggi si accusano gli esempi; dir questo sarebbe un'ingiusta caparbia. Sono le false vedute di governo, gli assurdi principi direttivi in politica e in amministrazione, che hanno reso possibili scandali inauditi, e ne hanno assicurata per tanti non l'imputinità. Lo Stato nostro è da vent'anni nelle mani d'uomini, i quali posti pur anche che alziano figurata onorevolmente nella storia dell'indipendenza e dell'unità d'Italia, hanno seguito ciecamente gli istinti

d'un autoritarismo intransigente, d'uno spirito di corpori quasi feroci, della resistenza la più accanita ai reclami degli avversari politici, della stampa, della pubblica opinione. Patriotti spesso, liberali mai.

Siffatta scola di statisti non ha mai compreso che soltanto la legalità, lo spirito di giustizia, il rispetto dei diritti sono nel mondo indecno la base del prestigio dell'autorità. Nel più dei casi, sollevato qualche reclamo, i Ministri assumono la responsabilità di quanto viene rimproverato ai loro dipendenti, e siccome sanno che la maggioranza non li abbandonerà se ne venga loro chiesto conto in Parlamento, ne viene l'assoluto e perpetuo immunito dei piccoli e grandi colpevoli. — L'autorità deve aver sempre ragione massime quando ha torto —, ecco la massima fondamentale della politica moderata.

Ma, si dice, non vedete con quanta sollecitudine si apprestano le riforme, e si procaccia di guadagnare le parti malate? E sì; ma abbiamo noi il dovere di prestare fede a siffatti modici? Possono essi rinunciare alle loro vedute illiberali, ai loro pregiudizi, al proposito da cui si mostrano sempre ispirati, di vedere cioè in tutta quanta l'amministrazione dello Stato uno strumento di politica partitica? Possiamo, per es., credere che della gente che alla polizia ha sempre chiesto dei servigi politici, sia in grado di attuare la più urgente riforma, vale a dire bandire affatto da questo terreno la politica, onde la polizia estranea affatto alle lotte dei partiti, si dedichi interamente alla tutela dell'ordine e della tranquillità?

Cessino dunque dal guaire, e invece di inquistirsi dei poco benevoli, ma logici commenti degli avversari, badino a cangiare via... se possono.

nire gli abusi, sostenero le ragioni dei deboli, far sì che non si commettano usurpazioni sotto titolo veruno. E se l'on. Ministro dell'Interno, che imprese testé a trattare questo argomento o a questo scopo inviò quattro circolari ai Prefetti, non varcherà i limiti naturali assegnati allo Stato, intenderà solo ad una ragionevole riforma, non lesiva della libertà, otterrà certamente l'applauso dei buoni cittadini a qualunque fazione politica appartengano.

Invocando una più oculata vigilanza sull'amministrazione delle Opere pie' od un'inchiesta sopra di esse, non già di quelle che si ordinano solo per diffondere una difficile soluzione, d'una questione intricata, ma un'inchiesta pronta ed efficace, noi non ci dilunghiamo dai nostri principii, anzi ne chiediamo l'applicazione. Ora egli risulta che alcune amministrazioni trovansi ora in massimo disordine, non furono resi i conti da parecchi anni, non compilati i regolari bilanci, o solo apparentemente regolari. Per le quali non si secondarono in quei casi le intenzioni dei donatori.

Peggio anche accade altrove. O per negligenza, o per colpevole abuso, non si ricava il massimo profitto dei beni degli stabilimenti, o ciò a maggior beneficio di alcuni privati. Fu allegato l'esempio di un signore che in una città, ove cresciuto naturalmente sono le pignioni, occupa un appartamento per cui paga ora ciò che pagava venti anni sono. Un altro è situato di un podere da quindici anni, senza che sia stato sottoposto a peso maggiore. Almeno la differenza dell'aggio per causa del corso forzato imposto in tale periodo so già che poteva accadere! Altre Opere pie, non sappiamo se altrettanto dall'inganno o dalla prospettiva di un interesse maggiore o per fare sfoggio, come i rotrivi, alla rendita italiana, convertirono questa in rendita turca.

Noi vediamo, dice il Ministro nella sua circolare, parecchie migliaia d'istituzioni limosiniere con un patrimonio di 350 milioni, ospizi e ricoveri per gli inabili al lavoro, i vecchi ed i cronici, con oltre 100 milioni, e i Comuni sovvenuti largamente le une e gli altri, e tuttavia estendersi, anzichè scemare, la piaga della mendicità. Abbiamo spodali cospicui per tradizioni e per mezzi (circa 400 milioni) e li vediamo ogni giorno ripetere il rimborso delle spese di cura, non solo per gli estranei, ma per gli abitanti dello stesso Comune a cui beneficio furono istituiti. Conservatorii e ritiri per donne e fanciulli con altri 100 milioni, due milioni di rendita annua per l'istruzione pubblica e di cui non si vedono i benefici, due o tre altri per doti in occasione di matrimonio, monti di pietà con un patrimonio di 60 milioni, bresciani con oltre 40, monti frumentari con un capitale di 8. Ma anche di questi non è molto sensibile il vantaggio, contestabile anzi in

APPENDICE

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (1)

Parte prima.

Il mio racconto non offre nulla di fantastico, nemmeno quella varietà di fatti che sogliono affascinare l'immaginazione del lettore, procurandogli il diletto ch'egli avvidamente ricerca sempre da simili letture. Esso è al contrario lo specchio fedele della realtà; ma di una realtà orrida e snaturata, quanunque sia fatta segno ancora ai molteggi di coloro che, nel riso buffardo, rinvengono il sonno, mentre qualificano per uomo di spirto colui solo che, nel più rifiutabile cinismo, sapeva soffocare ogni geniale sentimento dell'anima.

Langi da noi costoro. Non è per essi ch'io scrivo. Cho se per avventura, nei prolungati loro ozi, li sorprendesse voghezza di scorrere queste povere mie pagine, onde strappare alle proprie

(1) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

labbra un sorriso di scherno, sappiano che, lungi dall'offendercene, ci muovono a compassione. Al cuore che non ha palpiti, fu matrigna natura.

Lo dichiara: io non ho fede negli uomini. Mi rivolgo quindi al mio sesso esclusivamente, come che da lui soltanto mi lusinghi di poter essere compresa.

Cotesta mia storia è del tutto intima... ben poco parte vi hanno i fatti esteriori. È la storia di tante e tante infelici, le quali vissero e morirono maledicendo alla legge umana che proclamò indissolubile il vincolo coniugale.

Che se io m'incarico di rappresentare lo strazio di un'anima, che invano grida contro un legame che viola le leggi di natura ed è protetto dalla legge dell'uomo, lo faccio all'unico scopo di prevenire le fanciulle, che non hanno per anco subito così crudele destino, affinchè esse possano per tempo conoscere ciò che le può attendere, avanti di cadere nella voragine del matrimonio, dove né strida, né crudeltà di stirpi varranno a commuovere il Legislatore, che su di essa impresse l'infame suggerito della indissolubilità.

Ma in questo'opera m'è d'uopo ricorrere alle tante memorie affidate alla cava, nelle tante circostanze nelle quali io mi trovai ad essere, e su di cui soleva riversare tutta quanta l'amarezza che trascinava dall'anima mia. Non è che così ch'io potrò fedelmente qui riprodurre le impressioni in allora

ricevute, in mezzo ad un'esistenza di violenza morale, che finirono collo spegnere in me ogni vitalità.

Ora dunque incomincio.

21 marzo 1839.

Dio! Dio mio, quale spaventevole realtà! E nessuno me ne parlò dappressa!

Ahime! io tremo ancora dal ribrezzo! Sento di aver peccato, di essermi posta al di sotto del bruto, di aver fatto onta alla natura e a Dio! O Dio, perdona a tanta iniquità!

Ma ahime! forse non vi ha perdonato per colpa si ferenda.

Giorno orribile, incancellabile alla mia memoria! Ed è il giorno che ricorda il petto stretto dinanzi al Cielo!

Ma io sono innocente! Io non poteva pensare a una società di colpe. Fui minacciata, violentata... svenni... riauta, non era più quella! Mi si ha oltraggiata, coperta di lordure... oh Dio mio! io non sono più quella!

Il volto porto infuocato dalla vergogna... tutti vi leggeranno la colpa, che la notte copri delle sue tenere!

Ed il sole ancor risplende dopo tanto delitto... Oh, egli non vede quelle violenze, ed egli tutto

ignora. Ma io... lo stato mio, non disvolà forse l'orrendo misfatto? Come potrei presentarmi ora dinanzi alla più obbligata creatura, senza temere ch'essa legga nei miei occhi l'oscurità di quella notte, ed ella, abbiate, mi respinga con ribrezzo?

Ma di nuovo protesto innanzi al Cielo o al mondo tutto: sono innocente! Io non voleva... fui minacciata, violentata, svenni... riauta, non era più quella! Dove nascondevo ora la mia vergogna?

Era il suo diritto!...

Egli dunque mi fu complice delle più inaudite lassitudini?

O perché non mi svelò dapprima il patto infernale, che intendeva stringere meco, né lo zio me ne resò avvertita? Questi pure abbietto! Senò che l'odiava per tutta la vita. I suoi benefici lo li disprezzava, perché dati ad un prezzo vergognoso.

Maledetto il giorno, in cui tu mi raccolgliesti orfana! Sonza di te, sarei oggi ancor pura. Maledetto tu sia dunque per l'eternità, e gli istanti tutti dei miei supplizi tu vengano retribuiti al mille per uno!

Che ti aveva io fatto perché tu mi serbassi al disonore?

Tu mi volesti abbietta. Va, maledetto, che la vendetta del Cielo non si ritardi più per te!

Diritto!... E che vi ha adunque un diritto, a cui corrisponda l'obbligo della vergogna? Ma dove io vivo? Il candore adunque è divenuto una colpa,

parecchi casi, infine i contribuenti, per i sussidi che danno ai poveri Comuni, sono soggetti al peso di 40 milioni, annui di lire.

(Continua)

PAROLE D'UN FRIULANO ILLUSTRE.

Domenica abbiamo recato un cenno riguardo la *Prolusione* di Pietro Ellero al suo Corso di *Birrto diplomatico* inaugurato, giorni fa, all'Università di Bologna. Or l'illustre Professore, ricordandosi di noi, volle inviare un esemplare di quel Discorso che riscosse vivissimi applausi da colto e numeroso uditorio, e' che a mezzo della stampa rivelerà agli Italiani la monte acuta nello scrivere i solenni avvenimenti del passato delle Nazioni e quasi divinari del loro avvenire.

Noi, dopo la lettura della *Prolusione* di Pietro Ellero, siamo compresi dall'identico sentimento che consigliò il Giornale la *Patria* a dirne quel bene che i nostri Lettori sanno. E poiché esistendo ad osi sia dato, acquisire *alcun* che della potenza dialettica e del valore letterario di uno scrittore, la cui fama ormai salì molto in alto, vogliamo riportare un brano, e precisamente quello con cui si chiude l'eruditissimo Discorso ed eloquissimo. Il quale brano a taluni spà si forte agrume, perché hanno abituato il labbro a tali smodate e menzognere, e perché sono studiosi di chiudere occhi ed orecchi alla baranda di cui oggi Italia è spettacolo.

Ecco le parole dell'Illustre Friulano:

«... Ben altri figli avrebbe ora Italia, se in questi tre lustri dal risacca, in vece di gettarne le menti a i cuori nei caos, e di avvolgerli nel turbino delle peregrine cose, dei facili lacri e delle basse passioni, gli avessimo romanamente e fortemente edificati. Fosse anche ella ora più inculta, più povera e più scontenta di quello, che nel turbine delle peregrine cose, dei facili lacri e delle basse passioni d'appunta diventava; che importerebbe, se questa generazione, che sta ormai per succedersi, fosse una generazione d'eroi?

La patria nostra adorata uscì ora dal servaggio palese ed ha la unità materiale raggiunto; ma, redentissim col' antica fortuna e coll' antica senza a troppo buon mercato, ella ha troppo presto scordato, che lo spado non si depone, se non nel tempio della Vittoria. Per ciò essa subisce il fascino dell'altrui forza coltano, che adgegna quasi di apparire quello, che è o dovrà essere; e s'è medesima vilipendia; e di proprio, tranne il nome, quasi altro non serve. *Fia ne' teatri, ove unicamente la nazione si adona e strepita e freme, o prodiga l'ultima sua tonne moneta, e dispensa i plausi e i lauri, fraudati allo spese generose di braccio e di pensiero; fin ne' teatri n' un rato ispirano più le patrie niente. Comene: e le gaville e lascive note, che la colavano poi anzi nel servaggio con tanta gioia dei suoi tiranni, cedono anch' esse allo flessibili e filosofiche penic oltramontane. Già quasi imbarbarita da istituzioni, da scuole e da sistemi esotici, retta fegitumamente da una fazione (come una esotica teoria di stato insogna) e non da sè medesima; ella, rigettando la sua storia, ha perduto la propria coscienza, ed ha fin posto in non calo l'alta cagione, per cui sorse il divino impeto, che la suscitò ieri dal sepolcro: di guisa che, parlarle ora romani accenti, sembra profferir sogni d'una favella ignota. E, mentre gli altri popoli, troppo fieramente compresi e troppo giustamente orgogiosi di sè medesimi, lasciano a noi soli questo cosmopolitismo anomalo e vuoto, in cui le ultime reliquie della nostra civiltà, superstiti a tanti secoli di martirio, si dileguano, e lo nostra intime fibre si accascino; sembra fino un delitto rivendicare ora la personalità del popolo italiano, e richiamarlo al giusto senso di sè medesimo.*

Pure io non dispero della patria, si come no dispera costoro, che la vorrebbono umiliare e farvisi, per farla sopportar dal mondo: né lasciarsi, per quanto io mi viva solitario o in tutta quell'abiezione, in cui meritano di vivere a questi tempi i papi miei; né lasciarsi contaminare le anime vostre, o giovani, con passioni da schiavi. Parlerò da questa

e la colpa una virtù?... Lo spirto mio si smarisco!...

E perche, allorquando mi parlarono di doveri e diritti, non vi compresero ancor quello? Vi ha dunque un diritto che non si osi proclamare apertamente?

Ahimi! ahimi! quel velo si è squarcato ai miei occhi! lo ne muojo dalla vergogna!

E costoso nodo infame durerà eterno! Eternamente alla gogna, eternamente costretta a disprezzarmi, ad avor in orrore me stessa!

Mio Dio, tu mi salvi! Io sono opera tua... non permettere che io venga più oltre contaminata!

22 marzo

Il Cielo è sordo alle mie grida. Ed io non ho la forza per difendermi da quel mostro. Chi mi sovviene d'aiuto?

Oh come lo aveva trasfigurato la mia resistenza! Quale vibrazion! Gli occhi gli scintillavano come due fuochi, aveva il velo contratto e tremava in tutta la persona!

Ne sentii spavento... ed egli mi avvinse, mi profondi!

La febbre m'arde le viscere... io mi sento morire!

cattedra, come un italiano dove al proprio popolo parlare, e come gli stranieri parlano dalle lor cattedre ai popoli propri; e com'èi parlerebbono, se fossero qui in vece noi: e mi sprezzerebbono, s'io partassi attement! E, com'ei dicono (*diminutivi*) per sine, che non lice ai vittoriosi esser spodestati e non giova esser superbi; e, com'ei dicono, o' ultimo di loro almeno, che le tante schiaue sono degradate e disfatte, e che hanno finito il lor tempo; così io dico, che qualche cosa di romano vi ha ancora in tanta ruina, e che questa schiatta italiana, questo almeno non è ancora morta. Non è adunque la guerra di sangue, ch'io provoco, e alla quale del resto mancano le giuste cagioni e vi vogliono ben altri polsi di quelli, che noi ora abbiamo: non sono i barbari esterni, ch'io combatto, né le nazioni o gli individui barbari; ma i barbarici istituti, le barbarie scette e i barbarici costumi. E poiché io brano davvero la cordiale benevolenza tra i popoli e sospiro anch'io il giorno, che ridivengano fratelli, ma anco anche la dignità e la integrità morale del popolo mio; così io lo scangiano, in nome de' saggi maestri, ad osservare sempre la giustizia, la moderazione e la pace: ma ad esser romano, ad esser forte. »

API NUOVE

7.

Tutto asmatico e pieno di furore
Tonio loda il progresso;
Se da bidel fu fatto professore,
Ripensando a sé stesso,
Tonio non può che lodare il progresso.

8.

Col furor di Michel Angel divino
Vedi mastro Birrini lo scalpellino
Come ti assale e ti tormenta il marmo.
Ma infine infin che n'escè?
Uscir dovrà d'Alzieri
La testa leonina, e invece è un pesce.

9.

Api, se alcun vi accusa di epatite,
Rispondete: chi adora i campi in fiore
Ed ama la famiglia e il viver mite,
Non teme di morir di quel male.

10.

Domanda Può il piombo dì per sì salire al cielo?
Risposta. Può ben salire se vi si faccia il vuoto,
Assima pari all'altro a tutti noto:
Datemi un punto solo
Dove m'appoggia, ed io vi levo il polo.

L'Anonimo.

I GIARDINI FROBELLIANI

IN UDINE.

Abbiamo letto la Relazione che l'on. Pecile, Presidente-giardiniere, stampava sul Giornale quotidiano, Relazione che rendeva conto di certi particolari risguardanti codesta utilissima istituzione, cui noi anguiavamo ogni possibile prosperità. E siccome domenica scorsa, secondo l'annuncio già dato dalla *Provincia*, nell'adunanza de' Soci vennero riconfermati nelle rispettive cariche di Presidente il Pecile, di Consigliere il nob. Nicolo Mantica, e di Segretario il signor Francesco Angeli, così con questi signori e con gli altri membri del Consiglio amministrativo ci rallegriamo dei successi ottenuti; non

però senza soggiungere qualche modesto appunto e qualche più desiderio.

Dapprima un più desiderio, indymo' ai Soci che sottoscrissero per un'azione di lire cento. Quelli signori sono, per quanto ci viene riferito, ottanta.

Ebbene, degli ottanta Soci soltanto sedici intervennero all'adunanza di domenica! Siffatto astenersi dallo intervento ad un'Adunanza, nella quale dovevansi conoscere lo stato della *Società* ed eleggere le cariche per il nuovo anno, non è molto confortante. Né si dica bastare che i Soci paghino, e lasciano ad altri la cura del resto. Noi vorremmo che egli prendessero effetto alle istituzioni cui hanno di mostrato di voler proteggere, e che esponessero con franca parola le loro opinioni in proposito. Altrimenti che ne avverrebbe? Che per una volta avendo aderito alla linea dell'azione, più non ne vorrebbero sapere, e che assai presto l'utile istituzione sarebbe abbandonata, o almeno non più favorita di aiuti e confortata da simpatie.

Venedico alla Relazione, diremo che questa ha piaciamente esposto n' un velo le varie pratiche de' primi promotori, cioè di quella Commissione che aveva immaginato l'abolizione delle cose dette regale, per costituire con il valore di esse un fondo a beneficio dei futuri *Giardini d'infanzia*. Eppure, se era conveniente non ricordare certe ragazzate di quella Commissione, meritava onorevole menzione uno de' suoi membri che, dotato d'ottimo enere, pagò del suo (e con somma non tende) un tentativo, che andò *deserto* d'effetti utili, per preparare le basi economiche dell'istituzione!

La Relazione, dimenticando le gesta de' primi Promotori, si limitò a ricordare la sottoscrizione, a cui cooperarono il Prefetto conte Bardeseno, il Sindaco conte di Pramper, ed il deputato Pecile, (ai quali, per le sue prestazioni, doverosi aggiungere il co. Groppler e qualche altro Promotore). La Relazione accenna alle difficoltà per trovare opportuno locale per il primo *Giardino d'infanzia*; e noi non vogliamo negare che difficoltà possano esservi state, e molte, e gravissime. Però rinsei assai strano al paese che proprio al Borgo Villalta stasi riservato l'onore d'albergare il primo *Giardino infantile*, e che nessuna altra località abbia potuto rinvenire, meno fuori del centro e meno, sott'altri aspetti, inopportuna. I Promotori ed il Consiglio di amministrazione hanno per varie cause benemerito dell'istituzione, non v'ha dubbio; ma la spesa di lire 7708 per lavori in una casa affittata, non è davvero prova di molta savicia. Anzi, siccome con la sottoscrizione delle lire cento intendevansi di preparare i *Giardini* nel numero sufficiente per la città nostra, il vedere pel primo *Giardino* spesa una somma così superiore alle previsioni, non risulta confortante per coloro che vi avevano contribuito con la loro borsa. E noi sappiamo che se il gentilissimo Conte Prefetto non avesse ademato per la prima volta i Soci in Prefettura (quindi in casa sua), i Promotori avrebbero udito da qualche Socio osservazioni schiette e in linguaggio schietto, disapprezzanti l'opera loro. Valga almeno l'esperienza per l'avvenire! E poiché il signor Presidente-giardiniere ha pubblicato brevi *canoni sui Giardini fröbelliani* (ristruttura di notizie tratto da opuscoli e libri notissimi), egli stesso, e meglio di tutti, è in grado di riconoscere le differenze tra il preventivo indicato in que' suoi *canoni*, ed il consumo del primo *Giardino infantile*.

Con piacere abbiamo udito dalla Relazione i buoni risultati ottenuti nel *Giardino* in Borgo Villalta, e le disposizioni preso per aprire un altro presso l'*Istituto Benati o Casa di Carità*, e le speranze di poter fra breve tempo aprire un terzo presso il *Ginnasio-Liceo*, cioè nei locali che saranno abbandonati dalla Scuola tecnica. Se non che, noi siamo pertinaci negli appunti fatti altre volte al modo ed a mezzo, con cui si volse introdurre tra noi codesta simpatica ed utilissima istituzione.

Lo scopo degli *Asili infantili*, per noi, dovrebbe essere quello specialissimo di giovare alla custodia ed alla primissima educazione dei *bimbi del Popolo*, di que' bimbi che (mentre il padre e la madre stanno al lavoro per ritrarvi i mezzi di sfamar la prole) non sarebbero ben custoditi nelle proprie case. A quest'opera di tanta filantropia attese in Italia l'apori quest'opera nel 1867 veniva propria-

abbia più a rivivere. Peccato mio volgiti al male... quella è la via che ti hanno additato i ministri di Dio. Si compia questo mio destino.

Sarò perversa, poiché lo esigeta. Ma tutta la responsabilità cade su di chi ne è la colpa. Io sono costretta a peccare... non è mia la colpa.

23 marzo

Pi prostrai vergognosa ai piedi del confessore, e, vinta ogni ripugnanza, confessai piangendo la mia colpa.

Troni del Cielo! Lai pure, il ministro di Dio, congiurato contro di me!

Ricorsi ad altro confessore, accusando il primo di essersi reso ministro del demonio. Mi accolse sorridendo, e mi disse di obbedire!

Oh Dio! o pao! Tu permettere simili enormezze? Non bai dunque più i fulmini in tuo potere?

La mente mia vacilla! Chi m'ispira, chi m'ajuta?

23 marzo

Di nuovo quell'empio!

Non vi ha più pace per l'anima mia. Insoffrata io sono ormai sulla via dell'obbrobrio... né mi si concede più di retrocedere.

Va, meschina, abbandonata alla colpa... il ministro di Dio te lo ha imposto.

Sia maledetto, adunque il passato, che mi educò lo spirto a nobili sensi. La memoria dei miei genitori si cancelli dalla mia mente, ch'è le ossa loro fremerebbero nel sepolcro, se io li eccessi a divenire spettatori del pervertimento della lor figlia.

Si ponga una pietra sul passato, perché non

però senza soggiungere qualche modesto appunto e qualche più desiderio.

Dapprima un più desiderio, indymo' ai Soci che sottoscrissero per un'azione di lire cento. Quelli signori sono, per quanto ci viene riferito, ottanta.

Ebbene, degli ottanta Soci soltanto sedici intervennero all'adunanza di domenica! Siffatto astenersi dallo intervento ad un'Adunanza, nella quale dovevansi conoscere lo stato della *Società* ed eleggere le cariche per il nuovo anno, non è molto confortante.

Né si dica bastare che i Soci paghino, e lascino ad altri la cura del resto. Noi vorremmo che egli prendessero effetto alle istituzioni cui hanno di mostrato di voler proteggere, e che esponessero con franca parola le loro opinioni in proposito. Altrimenti che ne avverrebbe? Che per una volta avendo aderito alla linea dell'azione, più non ne vorrebbero sapere, e che assai presto l'utile istituzione sarebbe abbandonata, o almeno non più favorita di aiuti e confortata da simpatie.

Venedico alla Relazione, diremo che questa ha piaciamente esposto n' un velo le varie pratiche de' primi promotori, cioè di quella Commissione che aveva immaginato l'abolizione delle cose dette regale, per costituire con il valore di esse un fondo a beneficio dei futuri *Giardini d'infanzia*. Eppure, se era conveniente non ricordare certe ragazzate di quella Commissione, meritava onorevole menzione uno de' suoi membri che, dotato d'ottimo enere, pagò del suo (e con somma non tende) un tentativo, che andò *deserto* d'effetti utili, per preparare le basi economiche dell'istituzione!

La Relazione, dimenticando le gesta de' primi Promotori, si limitò a ricordare la sottoscrizione, a cui cooperarono il Prefetto conte Bardeseno, il Sindaco conte di Pramper, ed il deputato Pecile, (ai quali, per le sue prestazioni, doverosi aggiungere il co. Groppler e qualche altro Promotore). La Relazione accenna alle difficoltà per trovare opportuno locale per il primo *Giardino d'infanzia*; e noi non vogliamo negare che difficoltà possano esservi state, e molte, e gravissime. Però rinsei assai strano al paese che proprio al Borgo Villalta stasi riservato l'onore d'albergare il primo *Giardino infantile*, e che nessuna altra località abbia potuto rinvenire, meno fuori del centro e meno, sott'altri aspetti, inopportuna. I Promotori ed il Consiglio di amministrazione hanno per varie cause benemerito dell'istituzione, non v'ha dubbio; ma la spesa di lire 7708 per lavori in una casa affittata, non è davvero prova di molta savicia. Anzi, siccome con la sottoscrizione delle lire cento intendevansi di preparare i *Giardini* nel numero sufficiente per la città nostra, il vedere pel primo *Giardino* spesa una somma così superiore alle previsioni, non risulta confortante per coloro che vi avevano contribuito con la loro borsa. E noi sappiamo che se il gentilissimo Conte Prefetto non avesse ademato per la prima volta i Soci in Prefettura (quindi in casa sua), i Promotori avrebbero udito da qualche Socio osservazioni schiette e in linguaggio schietto, disapprezzanti l'opera loro. Valga almeno l'esperienza per l'avvenire! E poiché il signor Presidente-giardiniere ha pubblicato brevi *canoni sui Giardini fröbelliani* (ristruttura di notizie tratto da opuscoli e libri notissimi), egli stesso, e meglio di tutti, è in grado di riconoscere le differenze tra il preventivo indicato in que' suoi *canoni*, ed il consumo del primo *Giardino infantile*.

Con piacere abbiamo udito dalla Relazione i buoni risultati ottenuti nel *Giardino* in Borgo Villalta, e le disposizioni preso per aprire un altro presso l'*Istituto Benati o Casa di Carità*, e le speranze di poter fra breve tempo aprire un terzo presso il *Ginnasio-Liceo*, cioè nei locali che saranno abbandonati dalla Scuola tecnica. Se non che, noi siamo pertinaci negli appunti fatti altre volte al modo ed a mezzo, con cui si volse introdurre tra noi codesta simpatica ed utilissima istituzione.

Lo scopo degli *Asili infantili*, per noi, dovrebbe essere quello specialissimo di giovare alla custodia ed alla primissima educazione dei *bimbi del Popolo*, di que' bimbi che (mentre il padre e la madre stanno al lavoro per ritrarvi i mezzi di sfamar la prole) non sarebbero ben custoditi nelle proprie case. A quest'opera di tanta filantropia attese in Italia l'apori quest'opera nel 1867 veniva propria-

gnata dal Mattonei, dal Capponi, dal Tommaso, da altri insigni mediante un'Associazione, di cui feci parte, dei nostri, Pacifico Valussi. E a questo scopo, avendo il Re lasciato (quando visitava Udine) una somma per elargizioni a pubblico vantaggio, destinarono un fondo di lire 10,000, che pur troppo rimase intatto, perché non fu possibile istituire Asili nei Comuni del Friuli (tranne per brevi tempo a Mortegliano).

Or i *Giardini fröbelliani* (e sia pur senza colpa dei Promotori) non hanno raggiunto codesto scopo. Giustificò si l'impiego d'una somma tolta al fondo lasciato dal Re per facilitare la loro istituzione (poiché a *Giardini* di Udine potrebbero riuscire di esempio a quelli da istituire nei Comuni rurali); giustificato, sino ad un certo punto, che il Municipio vi concorda con annua somma (che però veniva tolta ad altro impiego di beneficenza); ma, ciò ammesso, rimarrà sempre vero che il beneficio dell'istituzione non lo sentiranno i *bimbi del Popolo*, bensì quelli della classe agiata o almeno non povera.

Infatti le cure dei Promotori furono rivolte quasi unicamente a migliorare le piccole scuole di mestiere mediante l'applicazione del sistema di *Frobel*, cioè a convertire quelle Scuole in *Giardini*, i quali, se offrono sempre all'occhio uno spettacolo comune, non recano poi alla città quel beneficio che aspettavasi dagli Asili.

Le classi ricche, o almeno non povere, non richiedevano tante cure, di quante ne abbisognano le classi povere. I *bimbi* dei poveri hanno nopo di aria, di luce (che non trovano nella casupola ove s'annidano le loro famiglie), ed hanno nopo delle cure materne della maestria. Or se, come confessava la citata Relazione, ancora le classi degli artieri ed operai udinesi non hanno compreso l'istituzione dei *Giardini*, urge di farla comprendere. Infatti non sarebbe giusto che i cittadini avessero a concorrere col loro obolo per procurare un migliore a più costoso mezzo di istruzione ai *bimbi* dei ricchi, mentre tante sono le miserie a cui soccorre e i bisogni a cui provvedere, e per cui mancano pur troppo i mezzi.

Dunque dal Consiglio amministrativo aspettiamo il compimento dell'opera lodatissima; come ci aspettiamo da esso che cooperi savientemente alla riforma dell'*Asilo infantile* esistente nella città nostra, cui accorrono in buon numero i *bimbi* e le famiglie delle famiglie povere... Ma ciò senza offesa a principi che hanno molta influenza nell'esercizio del bene, senza distruggere quanto potrebbe essere con lievi modificazioni ridotto a gioventù.

Per oggi chiudiamo con questo voto le nostre osservazioni, ma è assai probabile che avremo opportunità di ritoccare codesto argomento.

Avg. 111

Una coda al resoconto dell'ultima sessione del Consiglio Comunale.

Quella gentilissima terna dei Corrispondenti del *Tugliamento*, ci obbliga a dire ancora due parole circa l'ultima sessione del nostro Consiglio comunale. Infatti certe cose non si può lasciare che passino inosservate, e che que' garbati signori anonimi (inviai a Pordenone lettere ogni sottoscrizione) facciano ritenere nero il bianco, e bianco il nero.

Il Corrispondente primo, in data 19 gennaio, scrive come in complesso la *Giunta municipale* non fu molto fortunata nelle sue proposte, sia che non abbia saputo presentarla a dovere, sia che non fasse questo il momento opportuno per metterla in campo. Or dalla relazione particolareggiata del *Giornale di Udine* risulterebbe, per contraria, che tutte le proposte dell'onorevole Giunta, meno due, vennero accettate dal Consiglio. Poi la fortuna non è' entro, o non ci dovrà essere per niente nelle deliberazioni d'un Corpo amministrativo. Né l'onorevole Giunta potrebbe pretendere che tutte le sue proposte fossero accettate senza mutamenti di sorta. Infatti il Consiglio si convoca appunto per discutere le

Il calice d'amore è colmo di braga e veleno — Bevi, bevi. Inbrattane le labbra, o quindi acostale al volto di lui. Che tutti veggano quel marchio di fango.

L'amore, che sublima lo spirto, fu un sogno. Quaggiù l'amore è la prostituzione... la legge stessa l'ha sanzionata.

L'onestà, le dignità, sono sacrosanti, con cui si tenta coprire, per pudore, la moglie prostituta. Orbone, non ti resta che di coprirsi di quel manto... sotto di esso tutto ti è' lecito, fuorché di serbarci pura ed onesta. Eppure tale ti chiameranno... ciò è convenuto fra gli uomini. Copriti adunque di quel candide manto, né pensare più oltre.

Bevrà, sì, anch'io a quella tazza. Cercherò io pure l'oscentia... e mi ci abituerò. Pensier mio, discendete qui nel fango, e, una volta immersi, non vi sarà più dato di sollevarvi in alto. Oh, vi ci abituerete... bisogna che vi ci abitiate! Quello è il mio destino... si compia fino all'ultimo.

A un tal prezzo io mi debbo acquistare la pace.

— Non è mia la colpa... io sono innocente!

(Continua).

proposte della Giunta, ch'è il Ministero del Comune. E il sindaco, gli assessori sarebbero da consigliarsi, qualora, per estinzione, su ogni proposta ponessero quello che in linguaggio parlamentare dicei questione di gabinetto.

Il Corrispondente secondo, in data 20 gennaio, dopo aver detto che potrebbe mandare al Tagliamento contone di beni e di mali (bel regalo davvero!) e che non fa per prudenza, e per non essere presi in fallo coi cattivi geni, soggiunge la storia della votazione di lire 2000 qual sussidio alla Casa di carità per l'impianto delle Scuole Magistrali, ed esclama: « Brillante. L'accanimento dei dotti Billia zio e nipote contro questo sussidio, che per poco non veniva accordato (infatti passò per un voto, e precisamente per voto del dottor Cucchinì, cioè con voti favorevoli 10, e 9 contrari). Or i lettori del Tagliamento che non conoscono i motivi del brillante accanimento dei dotti Billia, li prenderanno per nemici del Progresso, per avversari dell'istruzione, e si daranno a credere che il Cucchinì sia l'uomo dei tempi il più savio de' Consiglieri. Eppure con poche parole si avrebbe potuto fare capire i motivi dell'accanimento di due Consiglieri, che sono tra i migliori Rappresentanti del paese.

Come si propone, perché un sussidio alla Casa di carità per l'impianto delle Scuole magistrali? Fu proposto dietro questo ragionamento. Il Ministero (sono chiacchiere di un Onorevole ch'è anche Consigliere acolastico provinciale) è tanto benevolo che darebbe a Udine una Scuola normale per donne, qualora questa venisse collocata presso un Educandato, e ciò nello scopo che le giovani, provenienti dalla Provincia, in esso Educandato ricevessero vito ed alloggio dietro medica pensione. Or la Casa di carità è un Educandato; dunque, collegando la Scuola magistrale femminile presso la Casa di carità, si adempie alla condizione voluta dal Ministero, e quindi si facilita lo stabilimento della Scuola normale che sarebbe tutta a carico del Governo. Ma la Casa di carità, che ha dato gratis i locali per la Scuola magistrale (dove manda sino da quest'anno cinque educande ad imparare per doveri maestri) ha spesi alcune centinaia di lire per il ristoro de' locali. Dunque queste lire le paghi il Comune, concedendo il sussidio che la Direzione della Casa di Carità ed Istituto Renati chiese, e che era appoggiato dalla Giunta Municipale.

Or il Consigliere Billia zio opponeva come convenisse tener fermo nella distinzione tra le spese governative, e le provinciali e comunali; ricordava come la Legge e recenti circolari ministeriali si opponessero, riguardo ai Municipi, a spese che non fossero strettamente utili nella sfera d'azione comunale, e dimostrava che, se un sussidio poteva pretendere la Casa di Carità, era alla Provincia che conveniva chiederlo e non al Comune di Udine. Soggiungeva poi che la Casa di Carità era il più ricco de' nostri Istituti Pii; che la Scuola magistrale giova dirittamente alle sue educande, che quindi il Comune non doveva né poteva dargli un sussidio, anche perché altri Istituti non avessero a volersi di questo precedente per ripetere domande di questa specie al Comune.

Il dott. Billia zio soggiungeva a queste altre ragioni, e specialmente lagunava perché la Giunta avesse già due volte fatto domanda di sussidio per la Scuola magistrale al Consiglio, quasi si volesso a poco a poco strappargli un voto che sarebbe stato rifiutato, qualora di colpo gli fosse stata chiesta l'intera somma occorrente. Dunque per diniego non erano validissimi motivi, e l'accanimento brillante era determinato da ragioni di Legge e di convenienza.

Riguardo all'altro appunto fatto dal Corrispondente secondo del Tagliamento ai dotti Billia zio, che cioè era i più ardenti abolizionisti dei dazi, mentre a lui doveva buona parte dei dazi comunali imposti alla città, possono dire al Corrispondente una categorica smentita. I dazi furono una necessità e dovettero uniformarsi alle esigenze del Governo. I dazi vennero stabiliti, riguardo al vantaggio comunale, da una Commissione di cittadini, tra cui molti commercianti, e lo stesso Corrispondente del Tagliamento. Dunque il dott. Billia zio non ha favorito l'impostazione de' dazi. Ed oggi (d'accède per buona ventura l'appalto dei dazi diecioltre 20,000 lire annuo al Comune in più del dato regolatore) il dott. Billia zio opina per il ribasso dei dazi per alcuni generi di prima necessità, ed opinano istessamente altri Consiglieri.

Speriamo che i Corrispondenti del Tagliamento (che sono tre, ma che parlano concordi come uno, essendo animati da uno stesso spirito) un'altra volta, parlando del Consiglio comunale, diranno i fatti con maggior esattezza e li commenteranno con maggior rispetto alla verità ed alla logica amministrativa.

ANECDOTI E CURIOSITÀ.

I frutti della RECLAME. — Quando si dice la reclame...

Pochi ne conoscono i buoni effetti, oppure senza reclame a tempo e luogo, oggi non è possibile alcun affare. Lo sapeva in Inghilterra e in America, dove la reclame è bene apprezzata!

In questi giorni se n'è avuta una prova anche in Roma. L'editore Capaccini, col suo *Roccambole italiano*, ha messo sospeso cielo e terra, e, per la reclame, è andato perfino a gettare dei cartellini dall'alto dei loggioni dei teatri. Ebbene, la reclame gli ha fruttato. Del suo *Roccambole* si sono venduto nel primo giorno 1000 copie, e lo piccio va sempre aumentando. Tutti l'effetto della reclame!

Se il Capaccini si fosse contentato a mettere un avviso in bottega, avrebbe venduto 10 copie del suo romanzo. È la verità.

Diciamo questo, non solo nell'interesse della stampa, ma anche di tutti coloro che vogliono riuscire nelle loro imprese.

Senza un po' di reclame si fa fiasco; ed ora l'hanno capita anche i meri, che, 35 anni fa, per bocca di Papa Gregorio dichiaravano che la pubblicità era un istituto diabolico!

Il presente ed il futuro. — A Nizza un'avvenente fanciulla di scarsa fortuna fu promessa in sposa ad un vecchio e ricco signore. Questi per cattivarsene l'affezione (e pure era possibile in un matrimonio di convenienza, che volevano consumare malgrado la repugnanza della ragazza) le mandò in dono un magnifico finimento di brillanti di gran valore.

Un dì che la fidanzata, dopo essersi esternata con un'amica sull'antipatia che provava per il suo futuro sposo, lo mostrò con molta compincenza il presente che questi le aveva fatto, la compagna esclamò:

— Ah, capisco, amica; tu ami più il presente che il futuro.

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

Battelli a vapore atmosferici. — Il *Palladium*, giornale del New Haven (Connecticut) annuncia che un meccanico di quella città ha inventato un nuovo propulsore per battelli, che dà una velocità di 8 chilometri all'ora. Il battello è costruito in modo da offrire due ghiiglie parallele, fra le quali si trova un compartimento impermeabile all'aria. Col mezzo d'una piccola macchina a vapore, vi si comprime l'aria, che si conduce sotto al battello fino alla superficie dell'acqua, e che si lascia scossa sfuggire. La reazione dell'acqua fa avanzare il battello. Il *Palladium* aggiunge che molte escursioni, intraprese con questo battello sono riuscite bene, e che l'invenzione troverà vantaggiosamente il suo impiego sui canali.

FATTI VARI

Esposizione di orticoltura. — Genova, la città prediletta di Pomona e di Flora, avrà anch'essa la sua festa dei fiori e dei frutti.

La Commissione, nominata dal Comizio agrario, sta occupandosi attivamente dei preparativi necessari all'Esposizione di orticoltura.

Esa ha nominato a proprio presidente onorario il duca di Galliera, al quale sarà presentato il relativo diploma.

L'esposizione si aprirà sabato, 30 aprile, in quell'incantevole giardino che è attualmente occupato dal caffè d'Italia, e continuerà sino alla domenica o al lunedì successivo.

Agli espositori giudicati degni di premio sono assegnate sette medaglie d'argento e ventuna di bronzo, oltre un buon numero di medaglie per premi fuori concorso.

La Commissione ha già assicurata l'adesione dei più riputati orticoltori e floricoltori della Liguria.

Falsificazione... a vapore. — I biglietti consuntivi da centesimi 50 hanno subito la sorte comune.

I giornali di Livorno ci recano la notizia che fu scoperto di già una falsificazione dei detti assegni.

Nuova trebbiatrice. — Viene raccomandata una nuova trebbiatrice del signor Albaret, la quale nell'anno passato è stata vittoriosa in tutti i concorsi; in Francia solamente ebbe sette medaglie d'oro e circa 1200 lire di premi nei concorsi speciali di Avignone, Avrillac, Amiens, Caen, Rihecourt, Cambrai e Falaise.

COSE DELLA CITTÀ

L'on. Bucchia, Deputato di Udine, fu qui per occuparsi del Progetto del Leda insieme ai suoi colleghi della Commissione e all'Ingegner Locatelli. Speriamo dunque, che presto si farà conoscere ai sottoscrittori ed al Pubblico lo studio in cui trovarsi il Progetto stesso.

Dei progressi ottenuti dalla Società udinese di ginnastica si ebbe ieri sera un bel saggio, presenti molti cittadini invitati dalla Presidenza. Noi speriamo, quindi, che l'Istituzione, verso cui anche il Municipio ha dimostrato tanta simpatia, potrà prosperare, qualora nella nostra gioventù si diffonda l'idea che l'Italia abbia bisogno di essere forte, e che la forza è qualità indispensabile ad un Popolo libero.

Una vittima dell'ubriachezza. — Mercoledì un certo A. P. calzolaio, di 18 anni, avendo ecclato nel bere per festeggiare le nozze di una propria sorella, nell'uscire dall'osteria cadde a

terra, da dove venne raccolto e, posto su di un carretto, condotto a casa. Circa un'ora dopo spirava.

Di grazia. Nella Filanda Bonanni una lavoratrice, scherzando su di una scia, ad onta degli eccitamenti avuti dalle sue compagne di non cominciare, perdetto l'equilibrio e cadde col capo all'ingrù da un'altezza di tre piani. Venne raccolta semiviva ed ora versa in grave pericolo di vita.

Carnovale. La scorsa domenica, gentili mascherine tennero l'invito per vegliano del Minerva, ed ebbero il piacere di sentire, dalle stesse loro labbra un approvare quanto avevano scritto in proposito, e a ringraziare anche di aver sbizzarrito in loro eufrosia, che confessavano pienamente soddisfatta. Anzi, fra queste, ve ne fu una, la quale ci disse, con accento un po' impertinente, che avevano fatto una sbindita ed incompleta descrizione di quei nuovi addobbi, e che andassimo a descrivere catapecchie e non sale da ballo, montate col gusto e l'eleganza del teatro Minerva. E non aveva detto tutto l'insolentuccio; ma noi ci scusammo col farle conoscere come quelle decorazioni non le avevamo voluto che in lavoro, fuori del loro posto, ed incomplete, motivo per cui ci risceva impossibile di riportare in giusta impressione che, nel loro aspetto, collocate a suo luogo e cogli effetti della luce del gaz, dovevano produrre. E la nostra scusa fu ritenuta buona, accolta in tutto le sue parti, e dimostrata poi subito nei vortici di un waltzer.

La festa adunque fu abbastanza animata; l'orchestra più volte applaudita, sicché possiamo pronosticare, per questa sera, un vegliano veramente brillante.

Tanto più che i componenti l'Impresa del Teatro, cominciosi sino alle lagrime agli eccitamenti del cronista della *Provincia del Friuli*, raccolti in Camera di Consiglio, e — considerata l'importanza dell'argomento di sommo interesse pubblico, nonché la maestà, la dignità e autorità del suddetto Periodico, oggi ingigantitosi, che si faceva interprete di un esercito formidabile di piedini, pedine e pedoni, considerate il pericolo, che ne deriverebbe, dal disegnare un giornale, ora risorto a rigogliosa vita; e il pericolo ancora che il suddetto esercito formidabile, impersonatosi, andasse ad assalire l'ufficio dell'Impresa teatrale, per ivi disfogare, su parti men nobili del corpo, il proprio dispetto; considerata la sincerità delle benedizioni, lasciate intravedere, per parte di molte gambe, qualora venissero appagate nei giusti loro desideri; — hanno deliberato che, in accoglimento dei reclami sporti dell'*Eccellenza* eonista della *Provincia del Friuli*, venga il pavimento della platea del teatro ricoperto di un lucente lenzuolo, e, così pure, abbia ad essere aperto al pubblico bipede, per gli ultimi vegliani, la sala del *Bidotto*; dato avviso di ciò al sullodato *Eccellenza* per gli eccellenzissimi suoi futuri apprezzamenti.

Saremmo invece tentati di inorgogliirci di così sollecita e assonata deliberazione, ma non lo faremo, sapendo che l'orgoglio è un brutto peccato, e, nel carnevale, non bisogna così subito riempire il sacco di questi, col pericolo che, quando più servido ne è il desiderio, non ce ne sieno poi più; ciò che potrebbe essere causa di crude rimostranza nella vecchiaia. Ci limiteremo adunque ad inviare un sincero ringraziamento all'Impresa a nome di tutti coloro che ci saranno grati di così felice risultato.

Il Teatro Nazionale pure inaugura domenica i suoi vegliani. Piaceranno assai i nuovi abbellimenti fatti al cielo del teatro e al parapetto della loggia superiore, opera del signor Giuseppe Comuzzo. Vi è della svezza in quelle linee, del gusto nella distribuzione dei fiori, e un risalto armonico nelle diverse tinte adoperate. L'occhio dilettasi anche in quella profusione di indorature, tanto più che da si luogo tempo è condannato a dover figurarsi di veder dell'oro dove non c'è che scudicia carta.

L'orchestra, diretta dai maestri Casoli e Polanzani, e' intrattenuta con scelti ballabili, di alcuni dei quali si chiese la ripetizione. Anche il teatro Nazionale adunque incomincia sotto buoni auspici, né gli sarà per vento meno il favore del colto ed incisito.

Lunedì le sale del nostro Casino si apriranno al secondo trattenimento, dedicato questa volta tutto a Tersicore. Era quindi la prima festa da ballo che si dava, ed essendo la prima, ne veniva di conseguenza che dovesse lasciar molto a desiderare a tutti coloro che erano ben intenzionati di muovere le gambe. Infatti può darsi che il bel sesso bri lassé per la sua assenza; però, al confronto degli anni passati, si dovette riscontrare un risveglio, che promise di prostrarre la festa fino alle due dopo mezzanotte. Alcuni asserivano, con una certa qual sicurezza, che se la Presidenza, nel primo lunedì, avesse improvvisato un'oretta almeno di ballo, dopo l'accademia, a questa seconda festa vi sarebbe intervenuto un maggior numero di signore, per la semplice ragione che questi sarebbero considerata come le seconda sorella d'autore. Ma a ciò non vi ha più rimedio; solo si tonga per avvisata la Presidenza per l'anno venturo.

Bonanni a sera all'anagrafe, essendosi ormai passate le colonne d'*Eccolo* dei trattenimenti, speriamo che il gentil sesso non vorrà farsi tanto sospire; ma, gajo e rideante, incaderà nelle sale dorate in gran numero, senza quei poveri timori sulla toilette e sui modi aristocratici, che gli imbarazzano tanto lo spirto e gli chiudono l'animo quella schietta gioia, senza di cui ogni divertimento è bandito. In proposito potrei spillerare degli aneddoti curiosissimi... ma, per questa volta, uno dimenticarli. Vorrei però che tutti si convincessero, come il brio della festa non consista nella critica appassionata

delle acconciature, dove lo spirto s'impersonalisco, bensì nell'affabulazione, nei modi urbani o cortesi verso tutti. Il sussiego, in quei luoghi, destinati all'allegra sponseria, non può riguardarsi come un distintivo aristocratico, ch'è sarebbe una meschinità il supporsi soltanto. Se ai divertimenti del Casino prende parte, com'è di giusto, anche la classe dell'aristocrazia, sappiamo tutti che non è nei di lei costumi, né nell'etichetta, il mancato di cortesia e di affabilità verso anche le persone di diverso ceto. Anzi, in quella classe vi troveranno egnor i modi i più distinti e squisiti.

Bando, adunque, a preconcette eronie idee e lasci libera il campo al buon umore...

COMUNICATO

Due vecchierelli assonati o disgraziati, Bista e Isoppi, sedevano in una farmacia discorrendo delle cose del giorno, quando un vocario sgangherato venne ad assordarli e troncar loro la parola. Allontanatosi alquanto gli importuni urlatori, Bista proseguì a dire: Che strillaro indiavolato è costato! Io non vincevo il secolo; amo la libertà e la riconosco bella e buona; ma tra i limiti delle convenienze sociali. Che ne pare Isoppi? — Sieno, sicuro. Libertà non licenza; onesta, non ignorata; virtù, non vizio. — Siamo di pieno accordo — la Santa Libertà che, come cantava un poeta — ha il più in terra, in ciel la fronte. E invece come la s'intende oggi di una mano di scapigliati? La si fa a sguidrino, che di libito fa lecito, che disconosce leggi, misura, Galateo e s'inspira unicamente al suo utore e al suo capriccio. — E qui sta il marcio! E le mostrano alcuni giornalacci e periodici che trincano maledettamente la fama di persone oneste e degne di stima; che non risfuggono dalla più spudorata calunnia e troverebbero l'eresia fin nel paternostro. Accidentali alla lode, van pescando per i trivii e per i bordelli il loro turba linguaggio. Seduti a sennare, come inappuntabili Minossi, i loro compilatori avvinghiano la coda per mandarli all'inferno chi non è dei loro. Vergogna per il paese, che favorisce cotali brutture! — Approvato; però a me non vanno nemmeno quelli che son sempre coll'incisore ad ogni cianciarscola, ch'è esca da smarriti bacalati. Qualche buona stangatina, magari infossata, ai Rodomonti, che spaccano maraviglia di sù ad faccendoni che vogliono fucare il naso in tutto; a sapientoni che s'arrabbiato per trarsi la mestola in mano e farla da despoticci, e' ci sia a cappello... — Ohe, che dove ti spingi tu veleggiando? — Che vuoi? quando in' avvieni di toccare direttamente o indirettamente certi tasti, lo confessò, do, son' avvedutini, ne' lumi. Torniamo a noi. S'era sui vocatori notturni... — E qui anche a me sembra che ci sia un progresso da gamberi. E infatti boll' argomento di civiltà il permettere di sgolarsi ad ore e straore per i borghi e i centri con tanta molestia di tranquilli cittadini. Bella opinione che hanno a farsi di noi quanti ci capitano di uomini seri o ben edocati nell'adira que' diavoli! E i poveri inferni, en' dà pena ogni più leggero strepito, quanto non devono soffrire a quegli urlì incomposti! — Indovina me che più d'una volta, rottoni il sonno augurati (Dio nel perdon) che di vocatori s'iaridesce la gola, sicché a stento potessero pigliare... E c'è pure a chi toccherebbe impedire tali discordini! — Ma ti pare? E la libertà? — Benone! Libertà a dieci di calpestare i diritti di mille e mette alla propria quieto! Io non ammetto che la libertà abbia a tutelare i dissensi a confronto dei savii e morigerati. — Ma come impedire cotesto chiasso? — Ci pensi chi comanda. Sono per nulla le guardie municipali o della Questura? — Oh! sì che queste possono molto contro briachi, moneschi, accattabrighe! — Intanto un bravo diviso di vocatori dopo le dieci di notte, e volerlo scrupolosamente rispettare. Se le guardie non trovano prudente di passare a certi arresti nel bojo, no segnino i nomi degli disturbatori e la mattina seguente alla Questura. Dappriu un'ammonizione severa, poi la multa, e ai recidivi qualche giorno di custodia e di digiuno. Va che in breve, così praticando, si farebbe sparire le svezze o no risentirebbero qualche vantaggio anche le famiglie de' cioncatori, perché costretti questi a rintanarsi prima del solito, risparmierebbero almeno quei soldacci, che brilli non badano a sciupare. — Tu la discorsi come un libro stampato. Volessa fddio che questa non fossero parole buttate al vento!... Ora, se non ti piace, una passeggiata. — Volentieri.

Così i due vecchierelli... e se il loro fu uno sproposito, giudichi il lettore.

VICO.

LETTERE APERTE.

Al Sig. Prof. A. F.

ROMA.

Ricevuto. — Senza quelle due linee, scritte colla matita, non avrei potuto indovinare la provenienza. Non so però a che cosa pensare. Scrivimi adunque, spiegandomi ogni cosa.

Avv. Guglielmo Puppi Direttore
Emerico Morandini Amministratore
Luigi Monticco Gerente responsabile.

PUBBLICITÀ DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

In tutto il mondo civile la *pubblicità de' Giornali* è ricercata da ogni qualità di persone, la quale, mentre giova a particolari interessi, doventa un mezzo di reddito per le Amministrazioni de' Fogli periodici. E questa *pubblicità* in alcuni paesi è tanta parte degli usi loro, che con essa si supplisce a tutte le spese di Redazione e d'Amministrazione.

Essere protettori della Stampa con la sola spesa di un annuncio (spesa fatta per dare maggior reputazione alle proprie industrie o alle proprie merci, od in qualunque diverso modo pel proprio tornaconto) è davvero acquistare un merito con tenue incommodo. Ma, perchè così esigono le consuetudini del secolo, almeno in ciò possiamo sperare che i nostri concittadini e compatrioti vorranno seguire la moda.

Per gli articoli comunicati e gli annunzi nella III^a pagina della *Provincia del Friuli* il prezzo è stabilito in centesimi venticinque per linea.

Per gli annunzi sulla IV^a pagina il prezzo si calcola sul numero delle volte in cui dovrà essere inserito. Per una sola pubblicazione il prezzo è calcolato a centesimi venti per linea.

I pagamenti degli *annunzi* si fanno sempre antecipati.

Per le Agenzie di pubblicità e per note Ditta commerciali si continuerà, come in passato, a stampare gli Annunzi ordinati col pagamento a scadenze trimestrali.

L'AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DEL FRIULI.

IN SERZIONI ED ANNUNZI

A. FASSER

Premiato Stabilimento Meccanico con studio d'Ingegneria

UDINE Via della Prefettura n^o 5.

FLIANDE A Vapore
perfezionato secondo gli ultimi sistemi teorici e pratici.
POMPE PER GLI INCENDI.

POMPE
a diversi sistemi per innalzamento d'acqua.
TRASMISSIONI.

PARAFULMINI A PREZZI LIMITATISSIMI.

Lavoranzio in ferro per Ponti, Tetteje, Mobili e generi diversi.

PREMIATA FABBRICA
di Registri e Copiavetture.

MARIO BERLETTI
UDINE VIA CAUOUR N. 18, 19.

In vista del sempre crescente mercio dei Registri Commerciali e libri da Copiavetture, i prezzi di tali articoli vennero, dal 1° dicembre 1875, sensibilmente ribassati, mentre aumentando i mezzi di produzione e la lavorazione, venne posta l'officina in grado di sommerso meglio soddisfare alle esigenze dei signori committenti.

NELLA PREMIATA OREFICERIA

LUIGI CONTI Piazza del Duomo
UDINE.

Si eseguiscono Arredi per Chiesa ed apparecchi da tavola in argento ed altri metalli, tanto lavorati semplicemente, quanto ornati di cesellature ricche, o di una perfezione una comune.
Inoltre, si rivolto a nuovo lo argenteo uso Christofle; come sarebbe a dire: posate, tojere, caffettiere, candulabri ecc. ecc.
Si riproducono medaglie, bassorilievi ed altri oggetti d'arte col metodo della galvano-plastica.

La doratura e argento sopra tutti i metalli offrono con un nuovo processo studiato dai Crati, un prezzo tanto solido e brillante che viene contraddistinto dal Giuramento dell'Esposizione universale di Vienna 1873 con diploma speciale; più premiata con la medaglia del Progresso.

«THE GRESHAM»

Assicurazioni sulla vita dell'Uomo.

AGENTE PRINCIPALE ANGELO DE ROSMINI, Udine, via Zanon N. 2 Casa Jesse II piano.

«DANUBIO»

Assicurazioni contro i danni del fuoco.

CARTONI GIAPPONESI ORIGINARI

ANNUALI A BOZZOLO VERDE E BIANCO

delle più distinte provenienze

da ANGELO de ROSMINI Via Zanon N. 2.

UDINE - PIAZZA CARIBALDI

FARMACIA IN MERCATOVECCHIO

di

FABRIS ANGELO

Arrivo quotidiano di Acqua di Poja, Recoaro, Roveretano, S. Caterina a Vechi. Deposito per preparato dei dughi salati del Macchia di Treviso.

Siroppo di Bifontanato di calce preparato nel proprio laboratorio, e giudicato il migliore fra i preparati di questa basa.

Siroppo di Tamarindo pure del laboratorio. Frutta idgenica alimentare del dott. Delabarre poi bambini, poi convalescenti, per le persone deboli ed avanzate in età.

Objetti in gomma, ciuti delle prime fabbriche, nonché delle proprie.

Olio di Merluzzo ritirati all'origine dalla Ditta stessa.

Barattato carne di Liebig.

PREMIATO STABILIMENTO LITOGRAFICO

di

ENRICO PASSERO

Udine, Mercato Vecchio 19, P. p.

Eseguisce qualsiasi lavoro di sua sfara per Arti, Commercio ed Industria. — Deposito assortito di alicchietta per vini e liquori.

VENDITA CARTONI

ORIGINARI GIAPPONESI ANNUALI

importati dalla

Società Italopagica Franco-Giapponese

E. JUBIN & C.

Rappresentata in Udine dal sig. Francesco Cardina
Via Porta Nuova N. 15

SOCIETÀ BACOLOGICA TORINESE

C. FERRERI e Ing. MELLEGIRIO

Sede in TORINO Succursale
Via Nizza, 17 in BOYES (Cuneo)

Cartoni semi bachi annuali verdi
originari Giapponesi per prossimo allevamento.
Dirigarsi in UDINE dall'incaricato signor Carlo
Pazzagna, Piazza Garibaldi n^o 13.

PRESSO L'OTTICO

GIACOMO DE LORENZI

IN MERCATOVECCHIO n. 23.

trovansi un assortimento di occhiali con leenti per-
sone di ogni qualità e grado — canocchiali da
teatro e da campagna — torniometri e barometri —
vedute fotografiche — provini per ispiratori e per latte,
nonché mortai di vetro a vetro copre-oggetti o
sfarla-oggetti per le osservazioni microscopiche delle
sfarla — prezzi modici.

ASSICURAZIONI GENERALI

IN VENEZIA

COMPAGNIA ISTITUITA NEL 1831.

Esercita i rami *Piaceo, Grandine, Vite, Tontine o*
Merli viaggianti per terra e per mare.

Agenzia principale di Udine, via della Posta n^o 28.

LUIGI TOSO MECCANICO DENTISTA

in Via Merceria al N. 5.

Avvia che tiene in casa un laboratorio in Via S. Maria N. 23, a comodo d'ogni persona.

Rimette denti minerali d'ogni colore e figura con ligatura in oro come per il uso Americano, fa denti in oro e coll'ultimo sistema vulgantizze in Canali e smalti. Si presta a fare estrazioni di denti e radici.

Ottura i denti che sono bucati con metallo Calcium in oro ed in cimento bianco, pulisce i denti dal tartaro e calce che gonnano o spogliano la gengiva che per trasvenezza perdono il loro appoggio. A chiamata si porta a domicilio. Inoltre tiene un copioso assortimento di polveri dentifrici, pasta corallo a piccole bottiglie d'acqua acerina, il tutto a modicissimi prezzi.

Polvere per pulire i denti si facone It. L. 1.30
Pasta Corallo " " 2.60

Acqua acerina al facone grande It. L. 2.00
piccolo " " 1.00